

IL PALLONETTO

Partigiano...uomo essenziale...incoerente...sprezzante...razzista...antimeridionale!!!

Il telegiornale vomita, con la logorrea qualunque dei nostri tempi, gli epiteti e i connotati piu' probabili, ovvi, surrogato di una cronaca trita e ritrita...per comunicare la morte di Giorgio Bocca.

Odio' Napoli, la amo' e quindi la detesto'? La voce fuori campo, in questo bar di Pordenone, fa da involontaria eco ad una immagine nota, l' immagine di cio' che un tempo fu un luogo e che divenne, per me, uomo, anzi ex allievo del profondo nord, un' immagine dell' anima: IL PALLONETTO.

Sorrido ora che i miei concittadini sospendono l'esercizio del biliardo e, secondo consuetudine, sono li' a criticare i panni stesi, il vascio, l'altarino al piano strada, la vecchietta affacciata come se contemplasse gli Champs-Élysées...sorrido, non per loro ma per il flash back che quella immagine sul teleschermo del bar di Pordenone e' stata in grado di richiamare nella mia memoria di ex allievo. La diffidenza, forse la paura, l'irrazionale dei primi giorni da cappellone. Insomma "Per me si va nella citta' dolente" o se preferite "Non varcate quella porta 1...", cosi' il Comando Scuola si era impegnato a delimitare, disegnando di rosso, il luogo virtuale dell' inferno napoletano: IL PALLONETTO, zona interdetta, estranea a quello scampolo di civiltà ultima che mi era parso fosse via Monte di Dio. Hic sunt leones...andava benissimo questa notazione geocartografica a definire questo buco nero di popolo e vicoli che tutto sembrava avrebbe ingoiato qualora mi fossi permesso di varcarne in divisa il pericoloso confine. La memoria non ritiene oggi come fu che lo varcai, una domenica di gennaio, al ritorno dalla licenza di Natale: ero sopravvissuto a Napoli, le pizzerie nei vicoli migliori di quelle accorsate, gli odori e i sapori dei quartieri mi erano mancati durante le mie passeggiate natalizie nella civile Pordenone, dove nessuna strada era interdetta da alcuna locale autorità.

IL PALLONETTO. Mi mancarono negli anni l'umanità della vecchietta che mi aveva fittato la stanza, i personaggi presepiali affacciati dai balconi al piano strada, quasi un prolungamento strutturale dei vasci, le altre figure di uomini e cose che divennero ben presto il più intimo codice di riconoscimento e identità della mia vita napoletana.

"Auguri Giuvindò", mi disse donna Lucia, la mia fittacamere del Pallonetto, io non ero più Andrea Toffanin, ero diventato "Giuvinò". Ricordo il sorriso millenario che accompagnò il mio ultimo saluto, in divisa estiva, mentre trascinavo la valigia nera verso la licenza maturandi. Donna Lucia è ancora lì mi sono detto tutte le volte che sono tornato a Napoli, da ex allievo, nè ho mai avuto il coraggio di tornare in quel luogo preciso del Pallonetto, l'inferno, il cimiciaio di Giorgio Bocca, io che ero il superbo allievo della Nunziatella descritta dal sempre banale Erri De Luca. Così, mentre l'immagine televisiva del Pallonetto ha già lasciato il campo alla ennesima notizia del calcio scommesse all'italiana, i miei concittadini sono tornati al loro biliardo. Mi accorgo solo ora che la figura affettuosa e familiare di donna Lucia accompagna i miei ricordi, come il profumo e il sapore di quel caffè che è impossibile assaporare in un bar di Pordenone, ma solo nel più interdetto vicolo della vecchia Napoli.

Renato Benintendi 1973-76

